

CELEBRAZIONE DEL 80° DELLA FAMIGLIA MISSIONARIA DELLA REDENZIONE

Omelia di don Damiano Furini, Vicario Generale: 14/02/2026

- 12 febbraio 1946 – 14 febbraio 2026: un tempo prolungato che ha visto nascere, crescere, diventare grande la Famiglia Missionaria della Redenzione. Consacrate, Consacrati, Famiglie per la Missione e Giovani per la Missione Impegnati a contemplare vivere annunciare il mistero di Cristo Redentore a servizio della Chiesa nel mondo. Stasera siamo qui in Chiesa per dire “grazie” insieme al Signore perché ha reso feconda la vostra Famiglia e ha voluto che in essa venissero generati tanti figli e figlie. Il primo grazie è rivolto verso l’alto, verso Dio, perché vi ha benedette/i e vi ha moltiplicate/i. Il secondo grazie lo esprimo a nome della Chiesa diocesana verso la vostra Famiglia perché siete stati/e continuare ad essere un segno della missione e dell’universalità della Chiesa. Per tutti noi continuare ad essere segno che Dio ha nel cuore ogni uomo e ogni donna che viene alla luce in questo mondo.
- Breve ricordo della vostra storia: don Achille Corsato, un prete buono e umile della nostra Diocesi, che ho avuto la fortuna di conoscere nei primi anni del mio ministero, è stato il fondatore di questa Famiglia. Dal 1942 al 1992 è stato direttore dell’Ufficio missionario in Diocesi e al servizio delle Pontificie Opere Missionarie. Di lui il Vescovo Gomiero ebbe a dire: *Il Signore ha scelto don Achille, un sacerdote servitore umile e fedele per avviare iniziative destinate a far crescere la dimensione missionaria della Diocesi di Adria-Rovigo*. Il 12 febbraio del 1946 inizia la storia delle Zelatrici missionarie con la prima giovane che accolse la proposta: Teresa Rizzo. Nel 1960, il Vescovo Guido Mazzocco eresse canonicamente la Pia Unione Zelatrici Missionarie, associazione di vergini consurate per la missione approvandone lo Statuto, dando così vita a giovani consurate per la missione, con la duplice possibilità di vivere in comunità o in famiglia. Nel 1983, il Vescovo Mons. Giovanni Sartori diede un ulteriore e preciso riconoscimento canonico e il gruppo “Pia Unione Zelatrici Missionarie” prese il nome di “Missionarie della Redenzione”. Nel 2005, con il decreto di approvazione del Vescovo Lucio Soravito, la nuova realtà prende il nome di “Famiglia Missionaria della Redenzione”. Una famiglia a immagine della famiglia naturale, una famiglia nella Chiesa e per la Chiesa. Don Achille si ispirò a S. Maria Chiara Nanetti nella sua spiritualità e nella sua azione missionaria. La nominò patrona principale della Fondazione, fece suo e delle missionarie il motto: “sempre avanti”. Nel 1988, due sorelle, su l’invito di Mons. Sartori partirono per il Brasile, per prestare un servizio pastorale, assieme ai nostri sacerdoti Fidei Donum. Lungo la storia, il Signore fece in modo che fosse il Burundi a venire, invece che le missionarie andare in Burundi l’8 Dicembre 1997 ci fu la Consacrazione di Lucia, la prima sorella burundese. Il desiderio di don Achille di andare in Burundi si realizzò il 18 gennaio 2002. Lucia partì come missionaria insieme ad altre due sorelle. Da notare che Don Achille non ha voluto tenere per sé la sua sensibilità missionaria, ma ha voluto condividerla con i laici e con le famiglie. Nel 1971, sempre Don Achille diede vita

al “Movimento giovanile missionario”, oggi chiamato “Giovani per la missione”. Nel 2005 si realizza poi il sogno di dar vita ad un ramo maschile per consacrati, sia preti che laici. Oggi la Famiglia è dunque presente in Italia, in Brasile e in Burundi. Questa la storia fino ad oggi, una storia che vive nei volti delle consacrate/i, dei laici, dei giovani. Rendiamo insieme grazie a Dio per questa sovrabbondante messe di vocazioni e di opere.

- Raccolgo dalla Parola di Dio brevi spunti di riflessione. Scrive Paolo apostolo: *Fratelli, tra coloro che sono perfetti parliamo ... di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo ... Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero.* Parlare della fede ed esserne testimoni oggi sembra essere un linguaggio che non interessa più, lontano e avulso dalla concretezza della realtà del mondo. La sapienza di Dio non è la sapienza di questo mondo e dei suoi dominatori. Proprio ieri partecipavo ad un incontro di formazione sul tema dell’annunciare il vangelo oggi, e il conduttore ci ha ricordato di una espressione di Papa Benedetto che già nel 2006 scriveva così: *L’assenza di Dio è la radice profonda della sofferenza dell’uomo ... la Chiesa non cercherà mai di imporre la fede ... l’amore è la migliore testimonianza del Dio nel quale crediamo ... la migliore difesa di Dio e dell’uomo consiste proprio nell’amore* (*Deus caritas est* 31). La missione di annunciare il vangelo è affidata a tutti i battezzati-missionari, come amava chiamarli Papa Francesco. La fede, cara Famiglia missionaria, non è una ricetta per vivere bene, ma è un dono d’amore da donare con la vita a tutti. È una sapienza rivelata dallo Spirito Santo, un dono di grazia da chiedere per noi e per tutti.
- È scritto nella prima lettura: *Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno ... la fede in Dio è la miglior custodia della vita dell’uomo e di tutto ciò che lo rende pienamente se stesso.* La Parola di Dio non va pensata come un libro di precetti da rispettare, ma come un cammino per custodire il tesoro di umanità che c’è dentro ogni essere umano. E continua la prima lettura: *Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.* Alla libertà umana il Signore consegna la sua Parola perché ognuno sia responsabile di ciò che sceglie per la propria e altrui vita. Non sono parole di minaccia, ma di profonda libertà e di chiamata alla corresponsabilità. La vita vissuta cristianamente è allora una chiamata di Dio a scegliere il bene, a custodire il bene comune, a far crescere la comune chiamata alla fraternità e all’amore.

E veniamo alla pagina del vangelo di Matteo: una rilettura da parte di Gesù dei dieci comandamenti. *Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento:* questa prima espressione non significa che Gesù è venuto per aggiungere altre regole a quelle dei comandamenti, ma per andare in profondità, per saperli leggere in modo più autentico e meno formale, cioè esteriore. *Non ucciderai* (5° comandamento): qui Gesù ci pone davanti la chiamata alla fratellanza che ci unisce a tutte le persone e ci ammonisce a fare attenzione a tutte le forme di giudizio, di discriminazione, di indifferenza che possiamo avere gli uni nei confronti degli altri. Al punto che è preferibile ripristinare il rapporto con il fratello alla stessa preghiera e alla

celebrazione liturgica: *Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.* Un potente criterio di autenticità da tenere sempre davanti agli occhi. Missione, fraternità, preghiera liturgica: sono un trinomio da tenere sempre insieme perché la missione non si trasformi in un annuncio sterile, perché la fraternità non si fermi alla solidarietà umana, perché la preghiera non ci separi dalla vita. La nostra offerta nella preghiera liturgica sarà autentica quando sarà ricca della fraternità condivisa e sarà un riflesso della cura e dell'amore di Dio verso ogni persona. Che il Signore continui a benedire la vostra Famiglia Missionaria e con le vostre vite possiate continuare ad essere un riflesso del Signore nella nostra Chiesa diocesana. Sale e luce diceva Gesù nel vangelo di una settimana fa: non importa se siamo in pochi di fronte ai bisogni del mondo, è sufficiente che ci siamo e che abbiamo sapore al nostro interno. Non importa se non siamo fari che illuminano la notte di luce vivida: l'importante è che siamo luce nelle nostre case perché tante case illuminate fanno risplendere una città e un villaggio e questo è sufficiente nell'oscurità della notte. Care sorelle e cari fratelli della Famiglia Missionaria della Redenzione che il Signore vi dono oggi e ancora per molti giorni di essere un riflesso del suo amore per chi vi incontra nella semplicità di una parola, di un sorriso, di un servizio, di un impegno a favore degli altri. *Rendici Signore degni di diventare tua stab*